



Il Tribunale di Palermo invia le carte alla Corte: il diritto non ci consente di decidere Il Guardasigilli: "In questi anni stiamo assistendo a una seconda fase di Mani Pulite"

Migranti e Paesi sicuri terzo stop dei giudici Nordio: scelta politica

LA GIORNATA

ROMA

Non bastavano i tribunali di Bologna e poi di Roma. Da ieri c'è un ricorso alla Corte di Giustizia Europea anche del tribunale di Palermo. Chiedono alla Corte che ha sede in Lussemburgo un chiarimento definitivo sul decreto Cutro e su come si debbano definire i Paesi sicuri.

Stavolta l'Albania non c'entra, ma il nodo giuridico è sempre lo stesso: la sezione migranti del tribunale di Palermo ha infatti sospeso il giudizio di convalida del trattenimento di due migranti disposto in applicazione dei cosiddetti decreti Cutro. Chiedono alla Corte di Giustizia Europea di chiarire se un Paese terzo possa essere definito sicuro "qualora vi siano categorie di persone per le quali esso non soddisfa le condizioni sostanziali di tale designazione, enunciate nelle direttive Ue".

E se il tribunale di Catania nelle stesse ore semplicemente ha "disapplicato" il decreto perché lo ritiene non alli-

neato alla giurisprudenza europea, quello di Palermo ha scelto la via di interpellare la Corte che ha sede in Lussemburgo per una verifica definitiva sul decreto del 23 ottobre, con la nuova lista dei Paesi sicuri. Scrivono: «Così come la Corte di Giustizia ha ritenuto non sia possibile designare un paese sicuro se le condizioni di sicurezza non sono rispettate per alcune parti del territorio (indipendentemente dalla circostanza se il richiedente alleghi o meno di provenire dalla parte del territorio non sicura), allo stesso modo non sembra consentito designare un paese sicuro se tale non lo è per alcune categorie (indipendentemente dalla circostanza se il richiedente alleghi o meno di appartenere a una di tali categorie)». Quanto al Senegal, paese di provenienza di uno dei migranti, «senza alcun dubbio continuano a persistere le forti criticità segnalate, relative a vittime o potenziali vittime di mutazioni genitali femminili, vittime o potenziali vittime di tratta o discriminazione, membri della Comunità Lgbt e albin». Il governo, intanto, corre

verso l'obiettivo della separazione delle carriere. «Nel momento in cui adotti un codice anglosassone – ha ribadito ieri il ministro della Giustizia,

Carlo Nordio – la separazione delle carriere è una conseguenza inevitabile, altrimenti il sistema si inceppa. E il sistema da noi si è inceppato».

Nordio si riferisce ai rapporti incandescenti tra politica e giustizia. «Il governo non si sente affatto accerchiato dai giudici. La grandissima parte dei miei ex colleghi fa bene il proprio lavoro, anche troppo, facendolo in silenzio». Ma secondo il Guardasigilli in questi anni vi è stata una seconda fase di Mani pulite. «Da quel momento molte decisioni politiche sono state influenzate dalla magistratura, che si è permessa di criticare le leggi». Dopo Mani pulite, secondo il ministro «questa situazione si è capovolta. Ora bisognerebbe capire chi per primo debba fare un passo indietro, ma visto che questa esondazione è partita dalla magistratura sarebbero loro a doverlo fare». Anche il presidente del Senato, Ignazio La Russa, torna sulla necessità di nuovi equilibri tra poli-





tica e giustizia.

I magistrati italiani, però, non intendono fare il "passo indietro" richiesto da Nordio. «Nessuna esondazione – dice il presidente dell'Anm, Giuseppe Santalucia – noi non stiamo facendo la guerra a nessuno. Da parte nostra non si può arretrare nell'esercizio della propria professione. Pensare di dover fare un passo indietro nell'esercizio della propria

giurisdizione è una cosa che non sta nel cielo né in terra. Chiediamo che non si gridi al comunismo ogni qual volta un tribunale afferma qualcosa che non piace».

Anche la non spiegazione dell'incontro di palazzo Chigi tra Giorgia Meloni e il vicepresidente Csm, Fabio Pinelli, li lascia interdetti. Dice sempre Santalucia: «Conoscerne i contenuti dell'incontro sarebbe cosa assolutamente oppor-

tuna. Che almeno lo sappia ex post non solo il Consiglio, ma tutta la magistratura e il Paese intero. Se c'è un aspetto virtuoso della magistratura è che i plenum del Csm sono pubblici». FRA. GRI. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Guardasigilli
Il ministro della giustizia Carlo Nordio, durante la prima giornata del Salone della Giustizia a Roma